



Periodico dell'associazione
VITA INSIEME - ONLUS
nata dalla collaborazione
tra disabili e non

Anno XX - n. 3 - dicembre 2007
www.vitainsieme.com



in questo numero:

**1987-2007:
la storia... continua**

***Tecla Mattia*
a pag. 2**

**La vita è la vita...
difendila**

***Stefano Scarciolla*
a pag. 4**

**Luca Pancalli: un disabile
che ha resuscitato il calcio**

***Vitostefano Ladisa*
a pag. 6**

1987-2007: LA STORIA ..CONTINUA

Era il 1987 quando un gruppo di ragazzi decise di sfidare la mentalità chiusa della società dell'epoca, in cui il disabile era considerato un soggetto da "assistere" e non una persona, con un cuore, un cervello e tanta voglia di non sentirsi "diverso". Con questi ideali crearono un'associazione di volontariato basata sulla "collaborazione fra disabili e non", troppo fuori dagli schemi per quegli anni.

Quel sogno giovanile oggi compie vent'anni. Vita Insieme compie vent'anni.

Venti anni di iniziative, di problemi risolti e non risolti, di laboratori artigianali e teatrali, di vacanze estive e di gite improvvisate, di esperienze tristi e felici condivise insieme.

La sfida più grande in questi venti anni è stata portare fuori dalle case la disabilità, integrarla con l'esterno, in tutte le sfaccettature di una società troppo frenetica che non riusciva ad accorgersi di quanti avessero voglia di

andare avanti e non rimanere estraniati da una mentalità troppo selettiva.

Cosa è cambiato in questi anni nella nostra società? Iniziamo a dire che grazie anche alla crescita culturale, da handicappati si è diventati disabili e poi ancora diversamente abili, la forza è aumentata e le parole sussurrate sono diventate urla, anche se ci sono ancora delle "sordità istituzionali".

Le difficoltà per la nostra associazione sono state tante, una tra queste l'aver cambiato sede sociale quattro volte, a causa dei costi eccessivi. Tutto ciò però non ci farà mai dimenticare esperienze positive come lo spettacolo teatrale "Voce di Vento", le Marce della Pace di Assisi, la manifestazione "Metti in moto l'handicap", il lager di Dachau, le vendite natalizie dei lavori del nostro laboratorio artigianale e tanti altri momenti che hanno lasciato in ognuno dei presenti una forte emozione.

Cosa è oggi, dopo 20 anni, Vita Insieme? E' orgoglio e punto di riferimento di chi l'ha fondata e per quanti ci sono passati e quanti tuttora la frequentano, ed è la certezza per tanti di noi di poter vivere un'esperienza ricca di umanità, dalle "incazzature" ai momenti di grande unione, con la possibilità di condividere attimi che lasceranno un ricordo nella nostra quotidianità

Molti amori sono nati tra le mura solide di Vita Insieme, amori che poi si sono trasformati in famiglie e che hanno aggiunto piccoli soci a questa grande famiglia. Con la speranza che questi "figli" di Vita Insieme possano condividere con tutti noi la loro crescita in un futuro dove la diversità non sia più vista come un ostacolo da superare, ma come un inserimento spontaneo e non forzato.

Tecla Mattia

vita insieme

Periodico dell'Associazione «Vita Insieme-Onlus»

Comunicazione all'Agenzia delle Entrate - Dir. Reg. Puglia
Prot. 43210 del 21/7/98, ai sensi dell'art. 11 D.Lgs. n. 460/97.

Registrazione al Tribunale di Bari n. 1083 del 22/4/92

«Vita insieme»

c/c postale n. 11203700

PRESIDENTE

Tecla Mattia

Sede legale:

BARI - Via Pavoncelli, 74

DIRETTORE EDITORIALE

Giuseppe Muolo

Sede sociale:

Via G. Modugno (case IACP)
Tel. 080.5616904 - 349.4586814

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Colacicco

Stampa:

Tipografia Magaletti s.r.l.
BARI - Via F.lli De Vincentiis, 6
Tel./Fax 080.5588635

REDAZIONE

Raffaella De Benedittis

Rino Iannone

Gianluca Scarciolla

Stefano Scarciolla

Simona De Blasi

Questo numero è stato chiuso

in tipografia il mese di

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Tecla Mattia

Dicembre 2007

UN CUORE CHE PULSA

10-11 Novembre 2007 Secondo Meeting sul Volontariato

Diciamo la verità, all'inizio la nostra presenza al II Meeting sul Volontariato in Fiera è stato accolto con un certo scetticismo con il classico "Ma che andiamo a fare", ma il sottoscritto e Michelangelo non abbiamo mollato e abbiamo cercato di organizzare lo stand nel miglior modo possibile, con le foto, gli oggetti, i giornali dell'associazione e con lo striscione posto lì quasi in cielo in modo che ci potessero notare; domenica sera quasi ci è dispiaciuto dover smontare tutto, tanto è stato divertente e interessante partecipare.

Il meeting è stato organizzato dal Centro di Servizio al Volontariato San Nicola che ha inteso mettere in evidenza i vari aspetti della solidarietà, cercando di ridestare l'interesse per questo tipo di attività, con incontri, testimonianze e dibattiti.

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare tantissima gente che ci ha parlato delle proprie esperienze sulla disabilità e altre che se ne avvicinavano per la prima volta; persone che si informavano delle nostre attività, altre che passavano velocemente, prendendo giornale e volantino. Uno dei momenti divertenti è stato quando si avvicinavano allo stand i bambini delle scolaresche, non si sa bene se per conoscerci o per i cioccolatini posti sul banco, portati da Bettina, credo per la seconda ragione, ma erano anche incuriositi

dalle nostre foto che tappezzavano le pareti.

La cosa più importante è stata quella di entrare in contatto con le altre associazioni, interessarsi delle varie attività e scambiarsi notizie, promettendosi di rincontrarsi.

Ci siamo resi conto di quanto è vario il mondo del volontariato, c'erano più di 120 associazioni, da quelle sportive, a quelle che si occupavano di affidamento dei minori, di cui mi piace ricordare "Famiglia per tutti" che ha mostrato degli spot a cartone animato realizzati con i ragazzi delle scuole, da quella che si occupa del morale dei piccoli degenti ospedalieri, stile Patch Adams, a quelle delle malattie rare, da quelle culturali a quelle per la protezione animali e tantissime altre ancora.

Parlando con le persone che vivono queste diverse realtà, mi hanno espresso l'auspicio di venir fuori dal proprio isolamento, la loro voglia di fare un fronte comune con tutti gli altri, lasciando da parte i propri egoismi che sono causa di debolezza nei confronti delle istituzioni, le quali si limitano a dare briciole.

Prendendo proprio esempio dalla "piazza"

creata per ospitare le varie associazioni in fiera, potrebbe nascere l'idea di creare una vera "cittadella del volontariato", dove i vari soggetti con le loro peculiarità, i loro laboratori, i propri volontari e non, possano tenersi sempre in contatto e intercambiarsi esperienze e dare vita ad iniziative comuni.

Nella nostra città penso che spazi per realizzare questo "cuore pulsante" ce ne siano, tra questi la Caserma Rossani e l'area di Punta Perotti, il cui progetto auspicato non è stato ancora realizzato.

Una "cittadella del volontariato" sarebbe invece un impulso ad un cambiamento culturale di cui tanto si parla, ma di cui nessuno vuole seriamente occuparsi.

Vitostefano Ladisa



VISTI DA VICINO

a cura di Donato Lucarelli

Questa volta vi parlerò di Rino Iannone, 48 anni, barese, nato sotto il segno della bilancia. Le sue caratteristiche: disponibile, gentile, generoso, versatile, allegro, riflessivo ma con la battuta pronta e le sue barzellette.

Frequenta l'associazione da un anno, grazie alla sua amicizia con Marco Proitano, ha iniziato collaborando al laboratorio teatrale, dove con le sue idee, abbiamo composto i testi dello spettacolo che ora stiamo portando avanti.

Si è fatto apprezzare negli incontri del giovedì e nelle varie gite e feste. Sempre disponibile a svolgere qualsiasi lavoro in associazione.

I suoi hobby sono la musica e l'arte in genere, è un buon cantante e non disdegna di esibirsi in pubblico, ama andare in bicicletta specie nei week end percorre molti chilometri in campagna.

I suoi amici più vicini sono: Marco, Stefano Ladisa, compagno di bevute nei pub, Michele, Donato che grazie a lui si è fatto installare nel pc foto e video. Tecla lo ritiene un amico indispensabile, ma la sua simpatia è apprezzata da tutto il gruppo.

LA VITA È LA VITA... DIFENDILA

Madre Teresa di Calcutta citava così nel suo "Inno alla vita", sottolineando che nessuno ha il diritto di distruggere qualsiasi tipo di vita giusta o sbagliata che sia. Ma ciò, nel 2007 non è ancora possibile, non stiamo parlando di pena di morte o di eutanasia ma di una madre che non ha avuto il coraggio di saper accettare la diversità del proprio figlio, decidendo di abortire il feto affetto dalla sindrome di Down e di portare a termine la gravidanza del feto sano. Sull'argomento Il Messaggero scriveva: **"Milano, errore in aborto selettivo: muore feto sano La madre sporge denuncia. L'ospedale: una fatalità."**

«Una fatalità». Così la direzione sanitaria dell'ospedale San Paolo di Milano ha giustificato un errore avvenuto in un aborto selettivo praticato a metà dello scorso giugno. I medici hanno infatti praticato l'interruzione di gravidanza sul feto sano e non su quello malformato a una quarantenne incinta di due gemelli, uno dei quali con una alterazione cromosomica, alla diciottesima settimana. La fatalità, a cui ha fatto riferimento l'ospedale, deriverebbe dal fatto che tra la prima ecografia, accompagnata da amniocentesi, e la seconda in prossimità dell'aborto selettivo, i due gemelli si sono girati nella placenta. Il feto sano è andato a finire dove c'era quello affetto dalla sindrome di Down, e lì si è intervenuto. Successivamente la donna ha completato l'interruzione di gravidanza».

«E' stata «una disperante tragedia» prodotta da «una politica troppo presa da sciocchezze varie», scrive l'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede «nessun uomo ha diritto di sop-

primere un'altra vita, eppure innocenti continuano a morire: è l'eugenetica che impone le sue leggi. È la cultura della perfezione che impone di escludere tutto ciò che non appare bello, splendente, positivo, accattivante».

Sono parole forti, che l'Osservatore romano infligge facendo riflettere sulla direzione che la società ha impugnato, una strada troppo difficile da modificare. Nei commenti che si susseguono sulle pagine di internet si può cogliere la rabbia mista a indignazione della gente che ha vissuto dall'esterno questa vicenda.

Dal mio punto di vista, di semplice studente che ha appreso la notizia dai media, sinceramente non riesco a schierarmi da nessuna parte,

anche se inizialmente non mi sono sottratto a dei commenti. E' indubbiamente orrenda la decisione dei due futuri genitori di dover scegliere chi destinare alla nascita, anche se la vita è già iniziata nel grembo materno, ma non siamo nessuno per poter giudicare e accusare gratuitamente la volontà d'altri. Penso

che determinate situazioni bisogna viverle in prima persona per giudicarle al meglio. Nessuno saprà mai i pensieri di quella donna prima della sua decisione, ma ciò che è evidente è che non ha accettato un dono di Dio, un piccolo bimbo che gli avrebbe cambiato la vita, anche se in maniera "diversa".

Non bisognerebbe giudicare una semplice donna, ma puntare il dito contro una società che tutto può essere definita tranne che paritaria. Un figlio down non è un difetto di produzione è pur sempre un figlio dell'amore.

Stefano Scarciolla



QUANDO IL CINEMA RACCONTA LA REALTÀ

“LE CHIAVI DI CASA” E IL LATO NASCOSTO DEL MONDO DELL'HANDICAP

Capita raramente che il cinema riesca a raccontare, senza pietismi, realtà “scomode” spesso rappresentate in maniera romanzesca, assai poco credibile da parte di chi vive il problema sulla propria pelle.

“Le chiavi di casa”, film del regista Gianni Amelio, oltre ad essere emozionante e ben strutturato, è semplicemente reale, una fotografia di una componente spesso nascosta che accompagna il mondo dell'handicap: la tempesta di stati d'animo di un genitore che si ritrova ad affrontare la realtà di un figlio disabile.

Il film mette in scena il caso particolare di un padre che rivede, dopo molti anni, il figlio disabile abbandonato alla nascita, dopo la morte della compagna e dopo la notizia della “anormalità” del piccolo. Quel papà non rappresenta altro che una persona comune che si approccia al mondo dell'handicap e, rimane colpito dalla “normalità” con cui il ragazzo affronta la sua situazione e di fronte alla quale, lui, si sente spaesato ed impacciato.

Il protagonista del film, inizialmente nega a sé stesso e agli altri la paternità di quel figlio “non normale”, sentendosi completamente estraneo a questa situazione. Ma quanti genitori di persone disabili si sono sentiti subito fieri dei loro

figli così diversi dai canoni stabiliti da un mondo perfezionista?

Nel film, come nella realtà, il confronto con casi più gravi, più difficili, aiuta chi è coinvolto a guardare in faccia la propria realtà, a non nascondersi, a rendersi conto che non è una colpa aver messo al mondo un figlio disabile. Il primo ostacolo psicologico che il genitore deve superare al momento della nascita è l'aspettativa di un figlio sano, a cui segue la paura di non essere all'altezza di affrontare le problematiche di una vita difficile. Tutti stati d'animo complessi, dolorosi ma normali, che tutti i genitori accomunati da queste problematiche, attraversano con diversi momenti di smarrimento, ma alla fine l'amore ha la prevalenza su tutti i dubbi, si trovano forze d'animo inaspettate e con il tempo ci si accorge di amare quel figlio disabile più degli altri figli “normali”.

Questa la tematica del film, come essere buoni genitori di un figlio disabile, o semplicemente come accettarlo, tuttavia intorno alla storia si sviluppano tante divertenti, tenere, curiose sfaccettature sul modo di vivere da parte di un disabile, in questo caso anche mentale.

Ma il film mette in guardia dal sottovalutare le difficoltà di una vita così complessa: insomma, tutto in vetrina: ciò



che è bello, ciò che è difficile, ciò che è possibile; il giudizio finale è affidato alla sensibilità di ognuno di noi.

Sarebbe interessante se, a prescindere dai film, fossero i genitori di persone disabili, a raccontare la propria esperienza, ciò che hanno provato alla nascita del figlio e al momento che gli si è stata diagnosticata la patologia invalidante, e con quali stati d'animo lo hanno aiutato a crescere e ad affrontare la sua vita “diversa”. Tutto ciò potrebbe aiutare quei genitori che si sentono spaventati all'idea di mettere al mondo un bambino a cui è stato diagnosticato un handicap, dandogli la forza di superare quelle barriere psicologiche che, a volte, non riesce ad abbattere neanche l'amore per un figlio.

Tecla Mattia

LUCA PANCALLI: un disabile che ha resuscitato il calcio

Ad un anno, sembra un secolo, dalla conquista del titolo mondiale di calcio in Germania, vogliamo parlare di un grande uomo che per sei mesi ha retto il destino del nostro sport nazionale, scosso dal cosiddetto scandalo "Calciopoli" che ha visto coinvolti tutti i vertici della Federcalcio e i maggiori club calcistici come Juventus, addirittura retrocessa in B, Milan, Lazio e Fiorentina, penalizzate in classifica nell'ultimo campionato.

Quest'uomo è Luca Pancalli, una promessa del pentathlon moderno negli anni '80, costretto alla sedia a rotelle per una caduta da cavallo durante la prova di equitazione a Vienna, che gli causò la frattura delle vertebre cervicali con conseguente paralisi degli arti inferiori e parzialmente anche di quelli superiori.

Nato a Roma nel 1964, è da tempo impegnato nelle politiche sociali per il rispetto dei diritti dei disabili e dal 1993 inizia la sua avventura nella promozione dello sport per i disabili con Clay Regazzoni, mitico pilota della Ferrari in F1 negli anni Settanta anche lui su di una sedia a rotelle a causa di un incidente, con cui fonda la Federazione italiana sportiva patenti speciali (Fisaps).

Nel novembre 1996 viene eletto vicepresidente nazionale della Fisd (Federazione italiana sport disabili), che nel 2005 si trasforma nel nuovo Comitato Italiano Paralimpico, di cui Pancalli assume la Presidenza.

Come atleta disabile Pancalli partecipa per la prima volta nel

1984, nella disciplina del nuoto, ai Giochi paraolimpici, dove conquista due medaglie d'oro e tre d'argento. Nel complesso, durante la sua carriera, ha conquistato sette medaglie d'oro e nove d'argento in quattro edizioni diverse delle Paraolimpiadi.

Pancalli viene scelto da Petrucci, Presidente del CONI, Commissario Straordinario della FIGC per le sue capacità e la grande lealtà verso i valori dello



sport, proprio quei valori che nel calcio sembrano essersi persi; non a caso nelle sue prime dichiarazioni esorta questo mondo a prendere esempio dal rugby, dove questi valori sono meglio rappresentati.

Pancalli si tuffa in questa avventura, dimostrando capacità di ascolto, ma soprattutto fermezza nelle sue decisioni, circondandosi di uomini che conoscono bene il calcio, come il "grande" Gigi Riva.

Fra le tante decisioni prese sotto la sua guida, importantissimo il nuovo statuto della Federazione che va a regolare in modo chiaro i rapporti fra essa, la Lega

Calcio (l'assemblea dei presidenti dei club di serie A e B) e gli arbitri, usciti con le "ossa rotte" dalle ultime vicende. La ridefinizione dei compiti della Giustizia Sportiva, che viene snellita, diventando più celere nel suo iter.

Il momento però dove Luca Pancalli dimostra tutto il suo carisma, è dopo la morte dell'Ispettore Raciti nella tragica notte di Catania; contro tutto e tutti ferma il calcio, dalla A, ai campionati dilettantistici, era successo solo in occasione della morte di Giovanni Paolo II.

Impone la messa a norma degli stadi, come da decreto Pisanu, e vieta l'utilizzo della cosiddetta "deroga", che permetteva di superarlo.

Nei primi mesi di quest'anno, Luca Pancalli termina il suo mandato, lasciando molti rimpianti, ma, purtroppo, anche qualche sospiro di sollievo, come quello di Matarrese che vede in lui uno che gli sta rovinando il "giocattolo".

Un disabile che ha fatto resuscitare il calcio non si era mai visto e chissà quanti secoli passeranno per vederne un altro, ma è uno stimolo per tutti noi a mettere a frutto capacità inutilizzate, perché crediamo che nessuno possa valorizzarle, l'importante è metterle fuori dal nostro "guscio", il quale pensiamo protettivo, ma che invece tende ad isolarci.

Vitostefano Ladisa

UNA NUOVA FORMA DI DISABILITA': LA DEPRESSIONE

I più recenti studi sulle cause e sui meccanismi di diffusione della malattia attestano che sono circa 6 milioni le persone che soffrono in Italia di disturbi depressivi e altre 6 milioni di disturbi di ansia. Considerando che, per ogni paziente, sono almeno due o tre i parenti coinvolti, si può avere un'idea di come questo disturbo abbia la valenza di malattia sociale. Del resto il costo sociale come ore lavorative annue perse a causa di suddetto disturbo, è in Italia di 14 Mld l'anno. Di queste persone solo il 25% circa consulta lo specialista di competenza, cioè lo psichiatra. Gli ostacoli più difficili da superare sono senza dubbio l'ignoranza e la disinformazione che generano numerosi pregiudizi. I più comuni: scambiare la malattia per un dramma esistenziale o un problema esclusivamente psicologico, ad esempio, o ritenere che l'unica terapia giusta sia farsi forza e reagire oppure aspettare che passi. Così si alimenta solo il senso di colpa che già si prova.

Un'altro pregiudizio riguarda la figura del medico: lo psichiatra cura i matti e se mi rivolgo a lui sono considerato tale. Questo pensiero è difficilmente superabile a causa di un sentimento di vergogna così forte da inibire l'acquisizione di informazioni sia presso amici e conoscenti, sia rivolgendosi al medico di base; inoltre è diffusa la convinzione che gli psicofarmaci sono dannosi: la terapia farmacologica può essere dannosa se assunta senza l'assistenza del medico. Questo preconcetto, come quello della dipendenza dipende dall'assimilazione tra psicofarmaci e stupefacenti. In realtà è scientificamente provato che gli antidepressivi non danno dipendenza e che la loro sospensione graduale e controllata, non determina nessuna sindrome di astinenza. E' necessario uscire dalla dimensione parascientifica in cui questi disturbi vengono collocati e ricondurre il problema in ambito medico. E' scandaloso pensare che nonostante il grande numero di depressi rilevati dalle statistiche 6 depressi su 10 non vengono diagnosticati come tali dai medici. E a gli altri che cosa dà il medico? Parole forse, consigli: "esci, scuotiti", o false rassicurazioni: "pas-

serà". Ma anche a quanti vengono curati spesso non sono prescritte le terapie adeguate, le dosi giuste e per i periodi occorrenti. La conseguenza è che, alla fine, soltanto il 18% dei depressi riceve una terapia appropriata. Una percentuale davvero bassa per una malattia che, per i disagi e disturbi che provoca, è stata classificata equivalente a una malattia cardiaca e più invalidante del diabete, dell'ipertensione, dell'artrite o di un disturbo polmonare.

E' una malattia che può avere un rischio vitale elevato. Coloro che soffrono di disturbi gravi dell'umore e che non seguono una terapia giusta possono arrivare al suicidio. Inoltre questo "male oscuro" segna oltre il depresso stesso, anche i nuclei familiari e le relazioni interpersonali provocando atti di lesionismo verso se stessi e gli altri per esempio quante volte abbiamo sentito al telegiornale di persone che hanno ucciso i familiari e persino figli piccoli...!

La cosa più disarmante è che non c'è una terapia adeguata infatti la fase acuta del disturbo deve essere attaccata da psicofarmaci uniti ad una corretta diagnosi che mira unicamente alla risoluzione dei sintomi e da indicazioni individualizzate. E' importante un'accurata valutazione della personalità globale, e non solo dei sintomi del paziente, in modo da fornire, una volta risolto lo stato di sofferenza acuta e a seconda delle necessità individuali, indicazioni o consigli sulla necessità di modificazioni dello stile di vita oppure di terapie sistemiche o comportamentista, senza pregiudizio alcuno sui vari tipi d'intervento, che sono tutti validi purchè effettuati da persone preparate e competenti. La depressione non deve spaventare nessuno, è una malattia come tutte le altre che colpisce persone normali, provate dalla vita che oggi conduciamo, bisogna avere solo il coraggio di accettarla e affrontarla apertamente ovviamente lottando contro tutte le barriere mentali che girano attorno, con il sostegno e l'affetto dei familiari più vicini.

Dedy Spadaro

COMUNICAZIONE AI LETTORI

Per chi scrive per diletto o semplicemente vuole comunicare le proprie esperienze sull'associazionismo sociale e/o su qualunque argomento riguardante la disabilità in genere, può inviare i propri articoli a info@vitainsieme.com, la redazione li valuterà con interesse.

RINGRAZIAMO...

Ciro e Domenico Casella, Bari; Saverio Cognetti, Putignano (BA); Nicola e Maria Pia De Tintis, Bari; Filomena De Tommaso, Bari; Emanuele Lamacchia, Cavalese (TR); Piero Maurantonio, Bari; Rosella Ottaviani, in memoria della zia Lina e zia Anna, Bari; Maurizio Polisenò, Bari; Franco Rebellato, Bassano del Grappa (VI); Michele Trotta, Bari; Ursula Venafra, Bari; Maria Vitale, in memoria del marito Franco, Bari.

PER LA LORO GENEROSITÀ

A BARI SI RIACCENDE UNA LUCE

Grande emozione a Bari, venerdì 23 novembre, alla riapertura del Joy's Pub. A distanza di un anno dall'uccisione di Michele Lopez, fondatore del mitico locale nel quartiere Madonnella, tutta la città, rappresentata dal Sindaco Emiliano, si è stretta intorno al nostro Marco Protano, che ha voluto scommettere sul rilancio di questa attività commerciale. La gioia e la soddisfazione per l'avvio della nuova gestione si sono uniti al ricordo dell'indimenticabile Michele ed alla rabbia per come lo stesso è stato ammazzato. Sentimenti, questi, che certamente non erano in contrasto tra di loro, ma che, anzi, con la loro mescolanza hanno reso ancora più forte la

voglia di reagire, per tentare di restituire al quartiere un luogo significativo di aggregazione e di vera e propria identità. Sì, perché, il Joy's Pub era il locale dove molti giovani della nostra città si ritrovavano e si sentivano a casa loro. L'iniziativa dell'amico Marco nasce corroborata dall'energia positiva che si sprigiona dall'incontro di tali sentimenti. La sofferenza per una morte ingiusta si accompagna al desiderio di una nuova impresa, la sostiene e la valorizza profondamente. La riapertura del Joy's Pub ha un significato che va ben oltre l'evento in sé. Non è una semplice avventura commerciale, è anche e soprattutto un gesto di fiducia e di speranza, di un

pezzo di società che investe su se stessa, in quanto non intende rimanere indifferente dinanzi alla prepotenza e alla viltà umana. Ed in tutto questo, Vita Insieme ha svolto e svolgerà un ruolo importante di collante e garanzia morale. Grazie ad alcuni di noi, infatti, Marco ha avuto la possibilità di conoscere i familiari di Michele Lopez, permettendo che questa avventura potesse ricominciare. Ci fa immenso piacere che la nostra Associazione, seppur nel suo piccolo, sia stata protagonista di un così grande evento, simbolo di rinascita e di speranza per tutta la città.

Giuseppe Muolo

COMUNICAZIONE

Sabato 15 e Domenica 16 Dicembre saremo presenti a Bari, in Via Sparano - Piazza San Ferdinando, con il gazebo natalizio allestito dalla Circostrizione Murat - S. Nicola, per esporre gli oggetti in legno prodotti nel nostro laboratorio artigianale, la cui vendita ci aiuterà a sostenere le attività associative

VI ASPETTIAMO

Associazione Vita Insieme



**La Redazione
di Vita Insieme
Vi augura
un Sereno e Gioioso
Natale
e un Felice
Anno Nuovo**